

L'intervista. Il segretario provinciale dei Ds Claudio Bragaglio e il futuro del centrosinistra

«Ulivo, serve il partito»

«No a tentazioni presidenzialiste, sì a una forza federata»



Claudio Bragaglio con Aldo Rebecchi in una edizione della festa dell'Unit (Bresciefoto)

«In disaccordo con Parisi»

«Tarantini pensa a Paroli»

di Massimo Tedeschi

Le tappe (e le condizioni) per arrivare al Partito democratico. Le prospettive per i due poli a livello nazionale e locale. La sfida della Loggia e una replica al presidente della Cdo Graziano Tarantini. C'è tutta l'agenda politica nell'analisi che il segretario provinciale dei Ds (e assessore in Loggia) Claudio Bragaglio squaderna all'indomani di alcuni passaggi decisivi per la politica nazionale e alla vigilia di una direzione regionale della Quercia che si annuncia «calda», perché dovrà analizzare la nuova, sonora sconfitta subita dal centrosinistra in Lombardia il 9 e 10 aprile.

Segretario, l'elezione di Napolitano segna per

il suo partito e la sua tradizione politica una svolta storica...

«Do una valutazione nettamente positiva della sua elezione. Per me Napolitano rappresenta la migliore scelta possibile».

Anche rispetto a d'Alema?

«Non metto a confronto le due ipotesi. D'Alema può meglio svolgere un ruolo diverso, di governo».

Si compie un passaggio storico?

«In realtà non siamo in presenza della rimozione del fattore "K": quella era già avvenuta con la presidenza del Consiglio di Massimo D'Alema. Non è un percorso che si chiude, ma che si apre: si ha la legittimazione piena del percorso politico che viene dal Pci e ha maturato la scelta del riformismo socialista. Napolitano, in occasione della sua ultima venuta a Brescia, aveva espresso proprio questa convinzione: la cultura politica della sinistra riformista ha tuttora grande validità».

Però sul tappeto ci sono sfide nuove...

«Certo: la prova di governo, e il venir meno del collante dell'antiberlusconismo, rappresentano nuove sfide per il centrosinistra».

La ricetta qualcuno l'ha proposta: si chiama Partito democratico. Condividi?

«Sono dieci anni che discutiamo su due ipotesi: il partito dell'Ulivo o l'Ulivo dei partiti. Sono favorevole al partito dell'Ulivo, che preferirei chiamare Partito dei democratici di centrosinistra».

Nomi a parte, le differenze sono sui contenuti.

«L'idea di Parisi è chiara: lui pensa a un partito americano, personale, presidenziale. Il "partito di Prodi", il cui presupposto è lo scioglimento dei partiti. Significa pensare un nuovo inizio radendo al suolo quello che c'è. Una strada che per me va contrastata, una scorciatoia sbagliata, che risente ancora del nuovismo degli anni Novanta, di un certo giacobinismo di centro».

La soluzione alternativa, che lei caldeggia?

«Penso alla costruzione di un partito federato sia a

livello territoriale, sia sulla base delle diverse culture politiche, quella della sinistra riformista e quella cattolico-democratica. Un partito pluralista, popolare, non fatto di regie centralistiche. Un partito che si trasforma in funzione della capacità di governo e della capacità coalitiva».

Lei, insomma, non butta la tradizione politica del '900?

«Non si può dire che è finita la storia delle culture politiche del '900, e che va azzerato tutto. Un processo come questo non può che far leva su una capacità già organizzata. Fra l'altro, sul percorso della costituente dell'Ulivo c'è un grande feeling con la dirigenza provin-

ciiale e regionale della Margherita. Penso a riflessioni comuni con il segretario provinciale Girelli e il capogruppo in Regione Galperti».

Lei non crede alle primarie come unico toccasana.

«Lo spunto delle primarie non basta. A livello nazionale, fra l'altro, hanno espresso la leadership di Prodi come guida del governo, ma non come leader di partito. Il percorso non ammette scorciatoie, come peraltro emerge dalla difficoltà di rapporti tra Ds e Margherita nella vicenda dell'elezione del capo dello Stato e nella scelta dei due vicepresidenti del Consiglio».

Le tappe per arrivare al Partito democratico?

«Decisiva per me è la costituente dell'Ulivo, sapendo però che oggi l'Ulivo non ha dietro di sé strutture organizzate. Per questo penso a un passaggio intermedio, rappresentato da un partito federato che preveda spazi di riconoscibilità per le culture politiche di provenienza».

Lei è preoccupato per la componente di sinistra, ma anche per quella

cattolica, o sbaglio?

«La presenza cattolica in Italia è radicata, organizzata, non lo scopro certo io. Ma il tema è la forma che, oggi, il laicato cattolico si dà in politica, come recentemente richiamato anche da Giovanni Bazoli. Un tema che non può essere eluso o annegato dentro le primarie».

IDs sono alle prese anche con le resistenze della sinistra interna: si preparano strappi?

«È necessario stare dentro questo progetto da protagonisti. Lo dico pensando in particolare anche a esponenti sindacali della Cgil, alle associazioni della sinistra. Dico che è necessario discutere anzitutto sul "come" deve svolgersi questo processo, per poi decidere il "se" conclusivamente si starà dentro. Certo, se si sceglierà la strada dello sradicamento, il rischio sarà di una perdita verso il centro a vantaggio dell'Udc, e verso sinistra a vantaggio del nuovo soggetto della Sinistra europea bertinottiana».

Qualche sua idea sul «come» si dovrebbe svolgere il processo costituzionale?

«Chiedo che la costituente sia vera. Non si vive dell'esperienza delle primarie: servono regole certe, si deve votare, si deve partecipare, dev'esserci un confronto politico serrato. Non dev'essere un processo orchestrato dall'alto: serve la partecipazione della politica che è in campo. Votazioni e non cooptazioni».

Intanto la politica in campo si misurerà con il referendum costituzionale**le di fine giugno. Previsioni?**

«La vittoria del "no" chiuderà in maniera definitiva la fase del berlusconismo e della sua alleanza con la Lega».

Tutti attendono novità nel Carroccio.

«Penso che ci troveremo alle prese con le Leghe, al plurale. Sono cominciate le occupazioni delle sedi, le tentazioni secessioniste, le divaricazioni strategiche: basta vedere le dichiarazioni di Calderoli e Maroni sull'elezione di Napolitano. Sembra di sentire esponenti di partiti diversi. Il cemento della leadership di Bossi sta venendo meno, e questo si sente».

Veramente anche l'Unione ha i suoi problemi a Brescia, e il voto politico lo conferma.

«Il voto in provincia conferma la problematicità che per noi dura ormai da una dozzina d'anni. In città invece il risultato che dà l'Unione al 46,7% è incoraggiante in vista delle elezioni amministrative del 2008. Da qui ad allora dovremo guardare a numerose variabili, a cominciare dal processo nazionale che porterà al Partito democratico».

Intanto in Loggia l'Unione non c'è...

«Non c'è per difficoltà programmatiche, non certo ideologiche. Su molte scelte amministrative ci sono posizioni distanti rispetto a Rifondazione. È avviato un processo di confronto non facile, pur dentro un quadro nazionale di accordo. Abbiamo davanti tempo per lavorare. I processi nazionali e locali dovrebbe-

ro metterci in condizione di sciogliere nel 2007 alcuni di questi nodi. Il confronto dovrà affrontare tre aspetti: lo schieramento, la ridiscussione del programma, l'individuazione del candidato».

Per questo ultimo punto più di una voce sostiene il metodo delle primarie: condivide?

«Sono fra quelli che l'hanno proposto: è un criterio valido per la selezione di leadership».

E lo schieramento?

«Ritengo possa esserci un'evoluzione positiva, anche in funzione della crisi che si profila nel centrodestra. Penso ad esempio al giudizio che l'Udc ha dato su Napolitano, penso agli sviluppi del dopo-Berlusconi».

Condivide le aperture di Corsini in direzione dell'Udc?

«Forse era discutibile esemplificare sull'Udc, ma il tema politico posto è ineludibile. Nel Nord l'Unione ha l'esigenza di allargare lo schieramento politico: un tema per noi di enorme importanza. Il tema centrale è la capacità dell'Unione di guardare a pezzi di società che stanno oltre l'Unione».

Un pezzo che ha guardato con fiducia a Corsini, e ora lo contesta, è la Compagnia delle opere guidata da Graziano Tarantini, che dalle colonne di «Bresciaoggi» ha invocato un politico puro alla guida del Comune dal 2008, e ha chiamato in causa lei e Rebecchi per la sinistra, l'onorevole Saglia per la destra. La sua valutazione?

«La Cdo ha aperto da molto tempo uno spazio di con-

flittualità con l'Aib, la Camera di commercio, la gestione del Centro multisettoriale. In passato la Cdo ha avuto un giudizio altalenante sulla direzione politica della Loggia, ora ha scelto una linea liquidatoria inaccettabile».

La sua replica?

«La Cdo è una presenza importante nella nostra provincia, che vive la contraddizione di rappresentare attività d'impresa e volontariato, profit e no profit. Quello che mi ha sorpreso, negativamente, è vedere ora Tarantini esprimersi come un soggetto politico, quasi un capo partito, che si spinge a indicare il futuro sindaco. Quando pensa alla candidatura del centrosinistra e cita solo candidati Ds mi viene da dire: "troppa grazia". Ma a proposito di nomi, mi colpisce il rumoroso silenzio di Tarantini su Adriano Paroli: sono convinto che sia il nome su cui punta. Ho l'impressione che di fronte al muro di gomma che la Cdo ritiene di essersi trovata di fronte, Tarantini pensi di aggirare la questione puntando su un candidato sindaco di fede ciellina. Il modo polemico di Paroli di proporsi in Consiglio nelle ultime sedute, avvalora la mia convinzione. L'idea di Tarantini di aggirare il problema di legittimazione piena che gli viene dal sistema economico puntando alla leadership della Loggia andrebbe reso esplicito. Nel centrosinistra noi guarderemo alla migliore candidatura possibile: naturalmente si ragionerà in particolare anche sull'area cattolico-democratica. E insieme decideremo».

